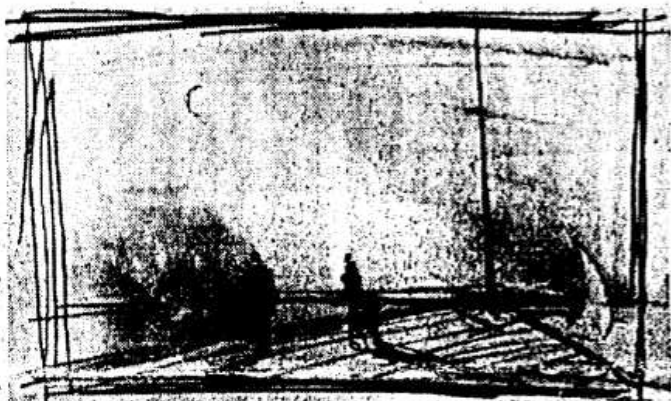




Bob Wilson. A destra, un bozzetto di scena del regista



I SUOI COMANDAMENTI

- «Il palcoscenico è una batteria elettrica, ogni attore è un segno d'energia»
- «Bisogna creare un paesaggio mentale; per mettere in relazione il senso della vista con quello dell'udito»
- «In teatro la cosa più importante è ascoltare»
- «Ciò che vediamo è testo, ciò che ascoltiamo è testo»
- «Non si costruisce la luce senza l'oscurità»

LA PROTAGONISTA

Dominique Sanda: un ruolo misterioso sognato da anni, il cinema mi offre solo banalità

Così bella e così dolce come ai tempi di «Novecento», così bionda e così misteriosa come ai tempi de «Il conformista», Dominique Sanda è «La donna del mare». Felice per essere riuscita a portare in scena un testo sognato per anni, inseguito, voluto con tutte le forze. Felice di tornare, dopo 28 anni, in quella incantata Ferrara che la vide, scelta da De Sica, incantevole interprete del «Giardino dei Finzi Con-

tini». Felice. «Oggi molto più di allora», assicura. «No, non tornerei indietro. Come l'ibseniana Elvide, smaniosa del richiamo del mare, anch'io ho lottato per conquistare la mia libertà». Libertà di cuore, ma anche di scelte professionali. «Dopo tanto cinema d'autore, quello che mi offrivano non era più all'altezza. Proposte

banali, talora persino indecenti. Non ho niente contro il nudo, purché abbia un senso. Oggi invece è quasi sempre gratuito. Perciò, da cinque anni a

questa parte mi dedico soprattutto al teatro. Prima con uno spettacolo sulla psicanalista Melanie Klein, poi con una commedia di Wilde, «Il marito ideale». Ma a perseguitarmi era sempre lei, «La donna del mare». Un testo che mi era capitato in mano per puro caso, che trovavo anche un po' pesante, ma che mi aveva definitiva-

mente stregata. Forse per via del mio amore per il mare, per le mie radici bretoni, per il fatto che mio nonno, capitano di marina, è stato per me una figura leggendaria. Un sogno che ora sto vivendo con il miglior compagno di sogni possibile, Bob Wilson, una persona bella e pura». E lui che ascolta con un orecchio l'abbraccia sussurrandole: «Grazie mamma, vorrei morire tra le tue braccia». (Giuseppina Manin)



Dominique Sanda in «Il giardino dei Finzi Contini» di De Sica (1970). A destra, oggi